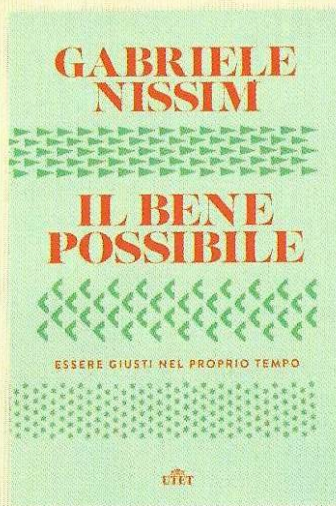


DA NON PERDERE

“Il bene possibile” di Gabriele Nissim

Rimanere umani. Sempre. Anche quando le condizioni sono avverse, anche quando fare la scelta giusta vuol dire rimanere soli, andare controcorrente, uscire fuori dal coro. Non è necessario essere eroi o santi per essere “Giusti”, racconta Gabriele Nissim nel suo libro “Il bene possibile”. Molte delle figure citate in questo saggio non sono state uomini (o donne) perfetti: chi indulgeva nel vizio, chi aveva in precedenza abbracciato un’ideologia totalitaria, chi si era sempre comportato come un opportunista; eppure tutti loro, nell’ora più buia sono stati in grado di cambiare, di scegliere il bene, di rischiare per gli altri. Nissim scompone l’ideale dell’“cavaliere senza macchia né paura” per regalarci dei ritratti di personaggi profondamente



reali, perché se è vero come dice Hannah Arendt che il male è banale, allora talvolta anche il bene supremo può annidarsi in piccoli gesti di resistenza, come il rifiuto di dividere il mondo tra “amici” e “nemici” o di rispondere all’odio con altro odio. Non solo i nazisti, ma anche i terroristi islamici, così come gli xenofobi e i razzisti

“locali”, non vedono nell’altro un essere umano, ma “un’erbaccia da estirpare per rendere più bello il giardino”, lo spersonalizzano, addormentando così la propria coscienza. Un pensiero che seduce e che può colpire chiunque, ma è proprio l’autore a proporci l’antidoto attraverso parole di saggezza, citando Socrate, Marco Aurelio, Spinoza ma anche Etty Hillesum, scrittrice olandese di origine ebraica vissuta al tempo dell’occupazione tedesca e Antoine Leiris, il giornalista francese che, dopo la morte della moglie per mano dei terroristi al Bataclan, scrisse pubblicamente che loro non avrebbero mai avuto il suo odio. *“L’uomo giusto salva una vita, anche se non ha nessuna possibilità di salvare il mondo. Ma lo fa comunque, perché è giusto farlo”*.